

David Burkhart Janssen: *Inimici gratiae Dei. Augustinus' Konstruktion des Pelagianismus und die Entwicklung seiner Gnadenlehre nach 418*. Paderborn: Brill Schönigh 2024 (*Augustinus – Werk und Wirkung* 18). XII, 904 p., 18 tabelle. € 169.00/\$ 175.00. ISBN: 978-3-506-79631-8.

David Burkhart Janssen ha recentemente pubblicato una monumentale ricerca sulla costruzione del pelagianesimo nel *contra duas epistulas Pelagianorum* (d'ora in poi abbreviato come c. Pelag.), opera composta da Agostino durante la controversia pelagiana contro Giuliano d'Eclano. Questo trattato ha ricevuto poca attenzione dalla critica moderna, motivazione che da sola giustifica la necessità di uno studio approfondito, come quello proposto dall'autore di questa ricerca.

Nel capitolo introduttivo, l'autore evidenzia una lacuna nella ricerca moderna sulla controversia pelagiana, ovvero la scarsa attenzione prestata a come Agostino abbia costruito l'immagine del pelagianesimo (“Einleitung: Pelagianismus – ein Blick aus Augustinus' Perspektive”; pp. 1–27). Molti studi, infatti, si sono dedicati a mostrare le differenze tra la teologia di Pelagio e Giuliano d'Eclano e le tesi attribuitegli dai loro avversari, in particolare Agostino. Al contrario, poca attenzione è stata prestata alla modalità e alla logica con cui Agostino ha costruito il pelagianesimo. Per colmare questa lacuna, l'autore decide di dedicarsi all'analisi del c. Pelag., un'opera che si trova sulla soglia da molti punti di vista, in particolare per il passaggio dall'attacco a Pelagio al pelagianesimo, ovvero da un eretico a un'eresia. Tuttavia, l'aspetto più interessante di questo capitolo riguarda la metodologia che l'autore intende proporre nella sua ricerca. La costruzione del pelagianesimo non viene interpretata principalmente da un punto di vista retorico (eresiologia intesa come tecnica retorica) o sociologico (eresiologia intesa come discorso di potere). L'autore, pur riconoscendo la validità di altri approcci metodologici, interpreta la costruzione eresiologica del pelagianesimo da parte di Agostino principalmente come un problema teologico. La costruzione eresiologica del pelagianesimo coincide con la rappresentazione proposta da Agostino degli errori teologici commessi dai suoi avversari. Nella sostanza vi è una primazia della comprensione teologica sulla tecnica retorica e sull'interpretazione sociologica.

Nel capitolo successivo (“*C. ep. Pel. als Schwellenschrift innerhalb des Pelagianischen Streites*”, pp. 29–121), l'autore, dopo aver brevemente presentato

la datazione del c. Pelag. (pp. 29–31), si concentra sull'analisi del termine *pelagianus*, che inizia ad essere usato da Agostino proprio in prossimità della redazione di questa opera. L'obiettivo della ricerca, come sottolinea giustamente l'autore, non è ricostruire cosa è stato il pelagianesimo, ma la costruzione del pelagianesimo da parte di Agostino. Per fare ciò è necessario delimitare un corpus di scritti agostiniani, non solo quelli direttamente rivolti a Pelagio o Giuliano, ma tutti quelli scritti in cui Agostino costruisce il suo concetto di pelagianesimo ("Augustinus' antipelagianische Werke", pp. 50–67). Questo corpus di scritti sarà utilizzato per analizzare in prospettiva il c. Pelag., evidenziando la generale continuità della costruzione del pelagianesimo in Agostino, pur in presenza di evoluzioni non prive di importanza. La costruzione del pelagianesimo nel c. Pelag. nasce come difesa dall'accusa di Giuliano di manicheismo. Agostino si difende dimostrando che manicheismo e pelagianesimo sono due eresie opposte alla dottrina cristiana, che lui intende difendere. Agostino utilizza il così detto "Drei-Punkte-Schema", ovvero una sintesi degli errori pelagiani: 1) la negazione della trasmissione del peccato originale da Adamo, e dunque la negazione dell'universale peccaminosità e della necessità del battesimo; 2) un'insufficiente dottrina della grazia; 3) la dottrina del *sine peccato* e della perfetta giustizia dei giusti dell'Antico testamento. Agostino innesta questo schema all'interno della sua dottrina sugli stadi della salvezza (*sub peccato*, *sub gratia* e *in pace*). Gli errori pelagiani del "Drei-Punkte-Schema" contraddicono nella sua essenza la dottrina della salvezza di Agostino, motivo per cui il "Drei-Punkte-Schema" letto alla luce della dottrina agostiniana sugli stadi della salvezza è la chiave di lettura usata per analizzare la costruzione del pelagianesimo nel c. Pelag. ("Das 'Drei-Punkte-Schema' als antipelagianische Auslegung der Heilstadienlehre", pp. 106–112).

I successivi capitoli prendono in esame le diverse accuse che Agostino rivolge ai suoi avversari, a partire da quella di essere *inimici gratiae* ("Der antipelagianische Vorwurf der Gnadenfeindlichkeit", pp. 123–255). Si tratta di un'accusa già presente nei trattati precedenti, ma attorno al 420 diventa più generalizzata. L'autore analizza alcuni passi del c. Pelag. (1,2,4–4,8; 1,18,36–20,38; 2,5,9–10,23; 4,6,12–16) per mostrare che Agostino utilizza questa accusa per costruire il pelagianesimo come un'eresia sulla grazia divina, in particolare sul concetto stesso di grazia e sulla relazione tra grazia e possibilità umane. Agostino critica il concetto pelagiano di *gratia secundum merita*, ovvero di grazia intesa come retribuzione per i meriti umani. Agostino riprende una

delle accuse mosse a Pelagio durante il sinodo di Diospoli del 415 (*gratia Dei secundum merita nostra dari*), collegando in questo modo l'errore di Pelagio a quello di Giuliano. Questa proposizione assume un ruolo centrale nell'elaborazione del concetto di pelagiani come *inimici gratiae* soltanto nel periodo in cui Agostino compone il c. Pelag. Si tratta, a mio avviso, di uno degli aspetti più interessanti di questo capitolo.

Il capitolo successivo analizza l'accusa ai pelagiani, etichettati come *ignorantes iustitiam Dei*, di insegnare la possibilità di essere giusti in virtù della legge ("Der antipelagianische Vorwurf, Eigengerechtigkeit aus dem Gesetz zu lehren", pp. 257–321). L'autore analizza in particolare tre passi del c. Pelag. (3,2,2–3; 3,4,6–13; 4,5,10–11). Agostino critica la concezione pelagiana secondo cui la giustizia sarebbe ciò che Dio chiede all'uomo di compiere e che l'uomo è in grado con le sue forze di realizzare. Al contrario la giustizia è quella che Dio elargisce agli uomini. Una simile differenza ha evidenti ricadute sul piano soteriologico: l'uomo non è in grado di salvarsi da sé, neppure i giusti dell'Antico Testamento, spesso portati ad esempio dai pelagiani, ma necessita dell'intervento divino. La fiducia pelagiana nella legge e nelle capacità dell'uomo di rispettarla sono in realtà l'indice della loro presunzione nelle capacità umane a discapito dell'intervento divino. L'autore mostra che molti degli aspetti legati a questa accusa sono stati elaborati in precedenza da Agostino, soprattutto nel *de spiritu et littera*.

L'accusa successiva è di negare il bisogno universale della grazia ("Der antipelagianische Vorwurf, die Gnadenbedürftigkeit aller zu leugnen", pp. 323–444). In questo caso, diversamente dai precedenti due capitoli, Agostino non conia una specifica etichetta per questa accusa, che, tuttavia, si può dedurre dalla sua argomentazione. Per fare ciò, l'autore prende in esame quattro passi del c. Pelag. (4,4,5–8; 1,5,9–6,11; 1,15,31–17,35; 3,10,26). Secondo Agostino, a causa del peccato originale, la natura umana è *vitiata*, motivo per cui tutti gli uomini, bambini inclusi, hanno bisogno della grazia divina per essere curati e, quindi, salvati. Rom 5,12 assume un ruolo centrale nell'argomentazione antipelagiana del c. Pelag., riprendendo temi ed esegesi in parte già presenti nel *de peccatorum meritis et remissione*, primo trattato anti-pelagiano di Agostino. Anche la *concupiscentia*, presente in tutti gli uomini, ma *vitiata* a causa del peccato di Adamo, viene usata da Agostino per mostrare l'universale necessità di essere curati dalla grazia divina. Si tratta di un tema che durante la controversia con Giuliano assume un ruolo sempre più centrale, ma che è già presente all'inizio della polemica anti-pelagiana. In generale la

negazione pelagiana della trasmissione del peccato originale e dei suoi effetti corrisponde, agli occhi di Agostino, alla negazione della necessità universale della grazia divina per la salvezza: se la natura umana non è *vitiata*, non ha bisogno di essere redenta. Per Agostino l'errore dei pelagiani, pur partendo da una questione amartologica, è prettamente soteriologico.

Il successivo errore di cui sono accusati i pelagiani è di avere interpretato erroneamente la figura di Paolo e alcuni passi delle sue lettere (Rom 7 e Phil 3), in relazione alla possibilità di raggiungere la perfezione *sub gratia* (“Der antipelagianische Vorwurf der Paulusgegnerschaft”, pp. 445–522). Per Agostino, Paolo parla in prima persona nel settimo capitolo della lettera ai romani, testimoniando le difficoltà dell'uomo già *sub gratia* a tenere a freno gli impulsi della carne e, dunque, impossibilitato a raggiungere la perfezione, pur senza cadere in peccati gravi. L'esegesi agostiniana di Rom 7 è stata oggetto di opposte interpretazioni da parte degli studiosi moderni, divisi tra quanti hanno evidenziato gli elementi di discontinuità e quanti, invece, hanno privilegiato gli elementi di continuità. Tra questi ultimi si pone anche l'autore, che propone un'interessante confronto con il *de diversis quaestionibus ad Simplicianum*. Sebbene ci siano differenze tra queste due opere, tra cui il fatto che nell'*ad Simplicianum* Agostino interpreta il soggetto di Rom 7 come *sub lege* e non *sub gratia* come nel c. Pelag., secondo l'autore in entrambe le opere emerge la medesima tesi teologica di fondo: l'uomo, a causa della sua condizione post-lapsaria, è mortale, afflitto dal desiderio e dipendente dalla grazia, principio valido tanto per l'uomo *sub lege* quanto per l'uomo *sub gratia*. Agostino, infine, utilizza Phil 3 per mostrare che la perfezione di Paolo consiste nel sapere e confessare la propria imperfezione: l'uomo *sub gratia* si trova lungo il percorso che porterà alla perfezione solo *in pace*.

Il capitolo successivo tratta dell'accusa alla dottrina pelagiana del *sine peccato* che è un inganno e segno di arroganza (“Der antipelagianische Vorwurf, die *sine peccato*-Lehre sei Ausdruck von Betrug und Hochmut”, pp. 523–619). L'inganno consiste nel ritenere che l'uomo possa essere senza peccato in contrasto con quanto insegnato nelle Scritture, per esempio 1 Io 1,8 e Mt 6,12–13; l'arroganza, invece, nel ritenere che l'uomo *sub gratia* sia già in grado di essere ciò che potrà essere solo *in pace*, ovvero perfetto e senza peccato. Anche se la dottrina del *sine peccato* assume una rilevanza minore nel c. Pelag. rispetto alla prima fase della controversia, l'autore prende in esame alcuni passi di questa opera (1,13,26–14,28; 3,3,4–5) per dimostrare la continuità della dottrina agostiniana su questo tema con la produzione precedente, in

particolare con i suoi scritti anti-donatisti, le omelie e gli scritti ascetici. In generale, per Agostino la critica alla dottrina pelagiana del *sine peccato* rimane un problema di fraintendimento del concetto di grazia e della necessità che ha l'uomo per salvarsi. In altri termini, per Agostino la dottrina pelagiana del *sine peccato* minaccia una corretta soteriologia, che pone al centro il necessario intervento di Cristo come redentore.

L'ultima accusa riguarda l'ostilità pelagiana a Cristo ("Der antipelagianische Vorwurf der Christusfeindlichkeit", pp. 621–724). Sebbene le sezioni cristologiche nel c. Pelag. siano poche, l'argomentazione anti-pelagiana di Agostino è incentrata proprio sulla figura di Cristo. In particolare, i pelagiani sono accusati di essere *inimici crucis Christi*, in quanto con la loro dottrina svuoterebbero di senso la fede nella grazia di Cristo e nel suo impegno salvifico. Similmente, vengono accusati di relativizzare l'importanza del sangue di Cristo. Il ruolo eccezionale di Cristo come mediatore per la salvezza degli uomini, già presente nell'esegesi di 1 Tim 2,5, appare ancora più rilevante nell'interpretazione agostiniana di Rom 8,3. In particolare, la disputa interpretativa riguarda l'unicità della natura umana di Cristo. Secondo Agostino, in Cristo è assente qualsiasi forma di *concupiscentia*, non essendo stato generato da seme umano, ed avendo pertanto assunto una carne simile alla carne del peccato in cui si trovano tutti gli uomini. Al contrario, per Giuliano, se Cristo ha assunto una carne umana, questa deve essere in tutto e per tutto uguale a quella degli altri uomini, inclusa la presenza della *concupiscentia*. Una delle caratteristiche della cristologia agostiniana negli scritti anti-pelagiani è che, avendo enfatizzato la differenza tra Cristo e gli uomini, il ruolo di Cristo come *exemplum* risulta essere ampiamente ridimensionato. Questo tema, tuttavia, continua ad essere affrontato in altre opere contemporanee ma non direttamente collegate alla controversia pelagiana.

Nel capitolo conclusivo, l'autore intende proporre alcune considerazioni di carattere generale sul significato della costruzione del pelagianesimo nel c. Pelag., letto in una prospettiva di lungo periodo ("Die Konstruktion des Pelagianismus als Ausdruck augustinischer Theologie", pp. 725–778). Il primo aspetto da sottolineare è che per Agostino la costruzione eresiologicala del pelagianesimo è soltanto il rovescio della medaglia dell'elaborazione della sua dottrina teologica. Per Agostino, il pelagianesimo è un'eresia causata da un erroneo concetto della grazia, in quanto la natura umana sarebbe in grado da sola di salvarsi senza bisogno dell'intervento divino. Benché la costruzione del pelagianesimo da parte di Agostino si sia evoluta nel corso della contro-

versia, secondo l'autore non è possibile individuare vere e proprie rotture. Similmente, la teologia che emerge negli scritti anti-Pelagiani di Agostino, sotto molteplici punti di vista (terminologia per definire l'azione della grazia, il rapporto con la volontà umana, la predestinazione e il peccato originale), è in sostanziale continuità, anche se in evoluzione, con gli scritti precedenti, in particolare a partire dall'*ad Simplicianum*. A conclusione della sua ricerca, l'autore propone una rivalutazione del tardo Agostino, spesso letto dalla critica moderna in termini eccessivamente negativi: la teologia della grazia proposta durante la controversia pelagiana, inclusa la fase finale contro Giuliano d'Eclano, di fatto, si basa su elementi già acquisiti da Agostino nei decenni precedenti.

La ricerca di David Burkhart Janssen è senza dubbio un contributo fondamentale per lo studio della controversia pelagiana e merita di essere presa in debita considerazione da parte di tutti gli studiosi interessati. L'attenzione ai dettagli nell'interpretazione teologica del pensiero di Agostino è, a mio parere, uno dei pregi principali di questa ricerca. Tuttavia, una maggiore attenzione alla sintesi avrebbe reso più agevole la lettura del volume.

Volendo inquadrare questa ricerca, mi pare che possa essere considerata sotto almeno due punti di vista: un (parziale) commento al c. Pelag. e un contributo al decennale dibattito sulla continuità o discontinuità nella teologia di Agostino. Parti molto estese sono dedicate al commento e all'analisi di specifici passi del c. Pelag. Pur non essendo un commentario nel senso comune del termine, mancando un'analisi continua e completa dell'opera, quanti sono interessati a specifici passi del trattato di Agostino troveranno facilmente spiegazioni dettagliate e paralleli puntuali con altre opere. Al contempo, il pregio dell'autore è di aver posto il c. Pelag. in prospettiva e di aver fornito una personale interpretazione a favore della continuità nella teologia di Agostino. Considerato l'annoso dibattito e le opposte interpretazioni, non è questa la sede per valutare l'esattezza delle tesi dell'autore, ma è questa la sede per segnalare un nuovo valido contributo al dibattito accademico.

Concludo con una considerazione sulla metodologia utilizzata dall'autore, ovvero sulla proposta di considerare la costruzione eresiological del pelagianesimo principalmente come una questione teologica. La prospettiva dell'autore è senza dubbio legittima, interessante e ben articolata. A mio parere, un'approfondita comprensione di cosa è stata la controversia pelagiana e la costruzione del pelagianesimo non può prescindere dalla coesistenza di una molteplicità di approcci (teologico, retorico, sociologico, ecc.). Poiché è im-

pensabile che questa molteplicità di prospettive possa trovarsi in un unico studio, ritengo che la ricerca di Janssen potrà acquisire ancora più valore non se posta in contrapposizione con altri approcci interpretativi, ma se posta in dialogo con essi.

Giulio Malavasi, Porto Mantovano
Independent Researcher
malavasi.giulio@gmail.com

www.plekos.de

Empfohlene Zitierweise

Giulio Malavasi: Rezension zu: David Burkhart Janssen: *Inimici gratiae Dei. Augustinus' Konstruktion des Pelagianismus und die Entwicklung seiner Gnadenlehre nach 418*. Paderborn: Brill Schöningh 2024 (*Augustinus – Werk und Wirkung* 18). In: Plekos 27, 2025, S. 645–651 (URL: <https://www.plekos.uni-muenchen.de/2025/r-janssen.pdf>).

Lizenz: Creative Commons BY-NC-ND
